

Bruni: Le relazioni valgono più del Pil e il Pil cresce grazie alle relazioni

La lezione di Luigino Bruni, alla Gazzera, davanti a 350 persone

Speranza, gioia di lavorare, cultura della positività, creatività. Sono le parole che hanno usato gli imprenditori vicini al movimento "Economia di Comunione" che, insieme ad altri aderenti e simpatizzanti, si sono riuniti sabato 9 giugno alla Gazzera, presso l'Istituto Salesiano San Marco, per riflettere su "Economia, lavoro e crisi" insieme all'economista Luigino Bruni, docente alla Bicocca di Milano e all'Istituto Universitario Sophia di Loppiano.

Parole positive, usate anche se la crisi non risparmia nemmeno alcuni di loro. Più di trecentocinquanta le persone presenti, una quarantina gli imprenditori. «L'imprenditore crea lavoro: questa è una virtù ed è quello di cui c'è bisogno in questi momenti di crisi. Dobbiamo immaginare un lavoro che nasca da imprenditori sociali, magari di comunione, che si mettono insieme per fare rete, cooperare e far rinascere il lavoro» ha spiegato il docente.

Chi è l'imprenditore virtuoso. Che ha continuato: «L'imprenditore oggi è virtuoso se innova, se prende rischio. Ma virtù cosa vuol dire? Vuol dire saper fare cose difficili e impegnative, saper prendere rischio e innovare in un contesto di difficoltà. L'imprenditore, oggi, che c'è poco lavoro e quindi ci sono più persone disposte a lavorare, può far diventare chi è escluso un lavoratore. Come hanno fatto gli imprenditori delle zone agricole, Veneto e Marche, che hanno industrializzato: hanno messo dentro la vita civile che ne era fuori. Chi in particolare? I giovani, le donne, i pensionati. Questo è l'imprenditore virtuoso».

Parlando ancora delle nuove



A sinistra Luigino Bruni

virtù del mercato (il titolo del suo ultimo libro), Bruni ha aggiunto: «Quando penso ai giovani di oggi, credo si muovano su due grandi binari in tensione tra di loro. Da una parte: trova la tua vocazione lavorativa, il "daimon" (il dio interiore che ti spinge al tuo bene) socratico. Dall'altra parte: devi capire se quello che ti piace serve agli altri. Perché non si può fare solo quello che piace ma bisogna fare anche quello che serve. E questa è la virtù dell'antinarcisismo. Cioè trovare la propria vocazione guardando il mondo con gli occhi degli altri. Se non si fa così si passano gli anni migliori a seguire sogni inutili. Pensare: "devo far qualcosa che se anche non mi piace piace però ad un altro che mi paga" ha anche una dimensione sociale».

In questo senso Bruni ha invitato i giovani a «non far diventare il titolo di studio conseguito un ostacolo nella propria vita professionale».

E per il futuro? «Bisogna dar spazio alle relazioni, ai beni relazionali. Dovremo aumentare

i rapporti di prossimità, l'acquisto solidale, nuove forme di baratto di competenze, le banche del tempo» ha concluso l'economista.

Per le cose importanti il denaro è troppo poco. «Sono tutte cose che dicono che le persone vogliono riappropriarsi dei rapporti non demandando tutto alla mediazione monetaria. Quindi non dico che il Pil deve decrescere, non mi sembra interessante. Dobbiamo abbinare alla decrescita dell'economia monetaria la crescita di un'altra parte dell'economia. Insomma: per far crescere il capitale monetario stiamo distruggendo il capitale sociale. Quando vuoi esprimere cose importanti il denaro è troppo poco. Litighi con tua moglie e per far pace le compri un gioiello? No, devi cambiar vita. L'essere umano è un animale simbolico, vuole il "grazie", il riconoscimento della dignità. Per sviluppare rapporti profondi, anche nel mondo economico, il denaro non basta».

Fabio Poles

Il vocabolario dell'economista Luigino Bruni

Sette parole per uscire dalla crisi, ricordando che se si è fedeli al bene, prima o poi lo si vede. Anche in economia

Ecco come Luigino Bruni, economista all'Università Bicocca di Milano e all'Istituto Universitario Sophia di Loppiano, ha usato il suo dizionario economico sabato scorso alla Gazzera (nelle foto due momenti dell'incontro).

Crisi. Ogni crisi è sempre ambivalente, ne puoi uscire peggio o migliore. Incattivito o migliorato. Possiamo uscirne più sobri, meno inquisitori, meno soli. Il mondo va guardato con positività. Questo travaglio che stiamo vivendo è un travaglio da iperconsumo che ha portato problemi. La fame di vita delle persone la colmi con i beni? No. L'importante in questa fase di crisi è che se c'è qualcuno che ha qualcosa da dire e fare, dica e faccia. La gente che ha ricevuto una speranza deve lavorare, deve mettersi alla testa dei processi di cambiamento. La speranza è una virtù e va esercitata, non solo annunciata. E' una forma di carità intellettuale, di testimonianza. Quindi: se ci muoviamo in questa direzione sarà una bella crisi, se no lo facciamo sarà una brutta crisi.

Festa. L'uomo è un animale simbolico, ha bisogno di una liturgia. Quando sei in crisi, non puoi togliere i regali di Natale, non puoi togliere i momenti di festa. Sono questi simboli che ti danno la forza per superare le difficoltà. Bisogna valorizzare i "premi", simboli pubblici e non monetari (non gli incentivi che sono monetari e vogliono comprare ciò che non ha prezzo) per sottolineare i comportamenti virtuosi. Quando sei in crisi non vedi le cose. Bisogna tirarsi un po' fuori, dedicare tem-



po a fare altro, la festa appunto, e mettersi nelle condizioni di uscire dalla situazione che non ti fa vedere le nuove opportunità.

Fiducia. La fiducia terapeutica, quella che ti fa migliore, è sempre esposta al rischio di ferita. Siamo tutti un po' Caino ed un po' Abele. Un mondo che vuole diventare a rischio zero sarà un mondo invivibile. Insomma: non aiuti un giovane evitando-dogli le fatiche e i rischi di insuccesso. Piuttosto diamogli strumenti per vivere e superare le frustrazioni della vita. La ferita, la vulnerabilità nella vita è come un vaccino. Sono le piccole ferite che ti aiutano a superare poi le "grandi botte".

Finanza. Non distruggiamo tutto quello che di buono abbiamo costruito in secoli di storia. Una metafora? La finanza è una pianta che va potata perché è diventata troppo grossa e mangia le altre. Ma un mondo senza finanza è un mondo più povero. Il mercato è un fatto umano e siamo noi uomini ad averlo ridotto così come è adesso. Come? Se mi chiedi il 7% di

interesse indipendentemente da tutto, poi non ti puoi lamentare se finanzia cose "cattive". Insomma: devo essere io per primo ad influenzare il mio mondo, devo chiedere "cosa fai con i miei soldi?". Bisogna agire qui ed ora. Lo sdegno diventa civile se ti muove all'azione. Sennò resta una forma di consumismo.

Gratuità. E' un tema immenso ma questa parola l'abbiamo così ridotta proprio male. E' diventata: gratis, prezzo zero. Ma si rifà in-

Quanto resta della notte?

Come uscire dalla crisi? Un imprenditore spiega

Pietro Comper, imprenditore: «Dando valore ai dipendenti aumenta il mio profitto. Questa è economia buona»

Pietro Comper fa l'imprenditore fin dai primi anni '70 del secolo scorso. Con la sua azienda, la Tecnodoor di Trento, attiva nel settore dei serramenti industriali e civili, è dentro all'esperienza di Economia di Comunione fin dall'inizio.

Ma l'imprenditore che aderisce all'Economia di Comunione guadagna di più degli altri?

Magari i numeri non lo fanno percepire ma vivendo con più attenzione le relazioni umane, valorizzando dipendenti e collaboratori – anche quelli che fanno le pulizie – aumentano responsabilità e attenzione e con queste la qualità della produzione e dei prodotti. Il tuo prodotto costa qualcosa di più di quello degli altri ma alla fine il mercato riconosce questa superiore qualità e tu ti trovi con un utile più alto di quello che avevi preventivato. Questa è Provvidenza e io ne faccio esperienza.

E' facile fare l'imprenditore nel contesto dell'Economia di Comunione?

L'imprenditore ha due chiodi fissi: i soldi da una parte e la presunzione di farcela sempre e comunque dall'altra parte. Quando fai l'imprenditore EdC devi considerare gli altri al pari tuo e i soldi un mezzo, non il fine. Non è facile. La prima metà della mia vita da imprenditore l'ho passata a fare i soldi per i soldi. Da tempo per me è diverso ma in qualche modo devo combattere ogni giorno contro queste tendenze.

Le aziende dell'Economia di Comunione sentono più o meno delle altre la crisi?

Non ne sono fuori a priori ma ne risentono meno. Perché fanno parte di una rete di relazioni che sa coltivare la solidarietà e la speranza. Tanto che entro il prossimo settembre vorremmo dar vita ad un fondo di finanziamento per le nostre imprese in temporanea crisi di credito. Perché non è possibile fallire per problemi di liquidità, perché i clienti non ti pagano e le banche non ti fanno credito, quando sei comunque economicamente solido. (E.P.)



vece alla "charis" greca, alla grazia, a nessun valore cioè a prezzo immenso. Per lavorare lo stipendio è già un'ottima motivazione. Ma per lavorare bene ci vuole gratuità. Al lavoro ben fatto serve quell'eccellenza che o ce la metti come dono o il lavoro non viene bene. L'arte dell'impresa è quella di avere questa parte delle persone senza comprarla perché questa dimensione non è acquistabile. Le cose vanno fatte bene perché hanno una vocazione, non perché vengono comprate. Al tempo stesso, per essere valorizzata, la "gratuità" esige ascolto e tempo.

Lavoro nero. Un'impresa che non fattura, non cresce, rimane bonsai. Non può re-investire i soldi che non ha registrato. Anche per questo oggi le banche non danno prestiti: perché vedono bilanci senza utili, occultati proprio non fatturando. Ma bisogna cambiare le regole del gioco, riformare il sistema fiscale e farlo funzionare un po' meglio perché molto spesso oggi sembra invitare all'evasione.

Provvidenza. E' una bella parola. Molto laica perché vuol dire che alla fine i giusti vincono. Il bene è più profondo del male. La Provvidenza vuol dire che se sei fedele al bene, prima o poi si vede. Magari il bene viene ad un altro e non a te ma il bene vince. La Provvidenza vera ti sorprende sempre perché arriva quando non te l'aspetti più. Comportati bene, in modo giusto e virtuoso e confida nel fatto che nessun atto di verità rimane impagato. (E.P.)